

EDITORIALE

di **Giorgio Salvatori**, giornalista del TG2

Tutto era pronto per accoglierlo degnamente.

Sarebbe stato lui, ancora una volta, non solo l'ospite d'onore, ma anche il vero "lievito" della manifestazione. Giuseppe Sinopoli, il famoso maestro, l'uomo colto, raffinato, generoso, poliedrico, lo straordinario esegeta dei grandi compositori classici, italiani e tedeschi, condivideva, da anni, lo stesso sogno del SETEM: portare aiuti concreti, solidarietà tangibile ai più bisognosi, in tutto il mondo, senza clamori pubblicitari né riflettori accesi.

Sinopoli finanziava di tasca propria alcuni progetti, come quello per recuperare ed insegnare la lingua tradizionale ai bambini di una sperduta comunità di Indios dell'Amazzonia venezuelana. Ma non basta. Sinopoli collaborava personalmente con i Padri Scolopi ed i docenti del Collegio Nazareno all'organizzazione dell'ormai tradizionale serata musicale di primavera. Lo scopo era, e rimane, quello di raccogliere fondi per le opere di assistenza. Il Maestro si sedeva in seconda fila, accanto alla bella moglie ed al figlio, studente del Nazareno, e si godeva la serata. Ogni tanto approvava, con espressioni benevole del viso, i passaggi musicali che gli sembravano meglio eseguiti. Il programma prevedeva l'esecuzione di arie famose di compositori classici: Mozart, Schuman, Brahms. Dallo scorso anno aveva voluto dare spazio anche ad alcuni grandi autori moderni e a vivaci brani di musica contemporanea. Ma quell'ultimo venerdì 27 aprile, nell'Aula Magna del Nazareno, non è risuonata alcuna nota né allegra né triste. Nulla. L'aula è rimasta deserta e come circondata da un forte sentimento di pena. Tutti abbiamo provato un dolore acuto, improvviso, lacerante, nell'apprendere della sua morte. La musica che redime, che esalta, che guarisce l'anima, a volte può uccidere. Come uomini capaci di nutrire saldi sentimenti di affetto e di simpatia stentiamo a comprendere il perché, di questa improvvisa scomparsa. Come cristiani chiniamo la testa di fronte alle misteriose, indecifrabili vie che, a volte, sceglie per noi, il Signore. A Lui, comunque diciamo grazie per averci donato, sia pure per un periodo troppo breve, un uomo della grandezza umana ed artistica di Giuseppe Sinopoli. E' quanto ha scritto anche il Presidente della Repubblica Ciampi nel messaggio inviato ai familiari del Maestro. E' ciò che abbiamo ascoltato nel ricordo dei suoi colleghi, da Riccardo Muti ad Uto Ughi, tutti in gara nell'organizzare eventi che conservino vivi immagine e spirito di Sinopoli, compresa quella sua intima convinzione nella fruttifera fusione tra musica e solidarietà, un connubio in cui il Maestro, fermamente, credeva.

L'INTERVISTA

Intervista con **P. Antonio Marco**, missionario in India appartenente Provincia scolopica dell'Argentina, che è venuto in Europa per rinnovare il visto. Il SETEM sostiene le missioni dei Padri Scolopi in Kerala con borse di studio e sostegno alle varie opere umanitarie.

a cura di **A. Moreno**

P. Marco vuoi presentare agli amici del SETEM qual'è la situazione attuale della missione scolopica in India?

Noi scolopi siamo giunti in India all'inizio dell'anno 1994. Ben consigliati dai Vescovi e dagli amici di altre Congregazioni Religiose. Ci rendemmo subito conto che l'unica strategia

possibile per iniziare la nostra missione in India era quella di cominciare a formare scolopi nativi. Il governo pone grandi limitazioni all'ingresso degli stranieri ed è totalmente contrario all'entrata di religiosi e sacerdoti nel paese. Sebbene non chiudano completamente la porta sono tante le limitazioni e le difficoltà per cui è praticamente impossibile portare avanti opere apostoliche diverse da alcune molto critiche rispetto a quelle che loro richiedono come il lavoro con i lebbrosi e malati mentali. Gli stranieri non ricevono il permesso di residenza, tanto meno possiamo optare per la cittadinanza. Siamo in modo permanente in una situazione precaria dal momento che l'unico visto che possiamo avere è quello turistico. Non possiamo lavorare, ci sono restrizioni per molte attività, e ogni sei mesi, o nei casi migliori, ogni anno bisogna uscire dal paese e chiedere di nuovo il visto per rientrare.

Tra tutte queste difficoltà, l'unica cosa che sensatamente possiamo fare è formare bene gli scolopi nativi che entro pochi anni siano capaci di lavorare nel proprio paese d'accordo con il carisma del Calasanzio. Per questo la nostra situazione/realtà in India è al tempo stesso di povertà, di ricchezza e di speranza. Povertà per le difficoltà e gli ostacoli del cammino. Ricchezza e speranza perché, attualmente abbiamo un seminario strapieno di seminaristi pieni di entusiasmo per estendere l'opera del Calasanzio in India.

Ricordiamoci che l'India ha una popolazione di oltre 1000 milioni di persone, però solo il 2% di esse sono cristiane. Inoltre è un paese con grandi risorse e possibilità, ma con uno sviluppo troppo squilibrato. Settori minoritari e privilegiati della popolazione hanno accesso allo sviluppo economico, tecnologico, informatico, ecc. di primo livello, simile a qualsiasi paese ad alto sviluppo tecnologico e al tempo stesso più di 400 milioni di persone vivono nella miseria, senza possibilità di accedere all'educazione di base, senza acqua potabile, cure sanitarie, ecc.. Inoltre l'India rurale sta assistendo ad un esodo massiccio dalla campagna alle grandi città. La gente senza preparazione e cultura abbandona i campi desertificati dalla costante siccità o per scarsa produttività attratta dal miraggio della grande città. Lì sogna di trovare lavoro e benessere. L'unica cosa che trovano sono gli "slums" per vivere, senza alcun servizio, condizioni per vivere. Lì la famiglia dovrà ricorrere a qualche mezzo per sopravvivere come accattonaggio, prostituzione, lavoro minorile, ecc. Lì l'impoverimento e il maltrattamento saranno comuni e i bambini non andranno alla scuola, ammesso che esista, perché, dovranno mendicare per le strade, rubare o lavorare per poter sopravvivere.

Qual è il tuo compito, come ti trovi, nella missione e nel contesto adesso delineato?

Io vivo ad Aroor, un paese del Distretto di Allepey, nello stato del Kerala. Sono più di tre anni sono lì e attualmente sono il superiore e il formatore dei nostri chierici professi e dei prenovizi del nostro seminario. Siamo tre sacerdoti, un argentino e due spagnoli, appartenenti alla provincia scolopica dell'Argentina. Abbiamo la responsabilità, distribuiti in diverse tappe della formazione, oltre 70 giovani che desiderano diventare scolopi. Il nostro compito è quello di accompagnare, aiutare nel discernimento e formare questi giovani. Il compito è stimolante e di grande responsabilità. Non ci abbandona mai il pensiero che stiamo mettendo le basi delle future Scuole Pie dell'India.

Io sono contento, tra le difficoltà normali di ogni incarico formativo. Tra le varie difficoltà, che l'India presenta all'occidentale, tra quelle speciali ce ne sono tre: il clima (caldo e umido durante tutto l'anno e senza grandi variazioni tra il giorno e la notte); il mangiare (fondamentalmente vegetariana, a base di riso e straordinariamente piccante); ed infine la comunicazione in quanto la maggior parte della gente parla solo lingue locali, nel nostro caso il malayalam. Sebbene nel seminario si parli inglese, quando i ragazzi arrivano per la prima

volta non lo conoscono per cui il dominio e la capacità di comunicare bene l'acquistano poco a poco con il tempo.

Questa difficoltà nel comunicare è un problema che personalmente non avevo mai provato. N, nei tre anni di permanenza in Italia, n, durante il periodo in cui ero seminarista e tanto meno durante i miei venticinque anni di attività in Argentina.

Da come dici l'opera del Calasanzio potrebbe avere delle prospettive inimmaginabili dato il numero dei candidati. Ci vuoi illustrare che tipo di giovane chiede di diventare scolio e quali caratteristiche presenta.

Grazie a Dio, abbiamo abbastanza e credo buone vocazioni scolopiche. Al momento abbiamo sedici chierici professi che studiano filosofia e teologia, diciotto prenovizi che fanno studi universitari per passare poi alla filosofia. A fine maggio sei giovani andranno in Camerun a fare il loro anno di noviziato. L'anno scorso abbiamo avuto una quarantina di aspiranti a livello preuniversitario. In India il corso accademico comincia a giugno e credo che verranno ammessi alla formazione nel prossimo corso una ventina di candidati. Alcuni di questi sono stati da noi alcuni per una conoscenza reciproca. La realtà delle vocazioni è, come si può vedere dai numeri, molto promettente. Nonostante la nostra povertà di mezzi e di persone cerchiamo di dar loro la migliore formazione perché, crescano ogni giorno come persone e nell'assimilazione della missione scolopica.

Tenendo conto di tutto questo, quali sono le prospettive?

Per ora molto modeste e riassunte in una parola: formazione. Ancora per alcuni anni -io calcolo circa sette o più- la cosa più importante che potremo fare è formare e migliorare la qualità della nostra formazione. Alcuni giovani che termineranno e saranno ordinati nel frattempo dovranno integrarsi e impegnarsi nelle strutture della formazione che abbiamo con un'adeguata preparazione. Dopodiché, inizierà la fase di espansione delle nostre opere missionarie ed educative. In questo senso le possibilità sono immense. Il Kerala, lo stato dove ci troviamo è un'eccezione in India. C'è un indice di alfabetizzazione che supera il 95%, però ripeto è un'eccezione. Fuori del Kerala le percentuali dell'alfabetizzazione scendono fino al 30% in alcuni stati. Nel caso specifico delle donne e in alcune aree tribali la situazione è ancora peggiore. Per questo le idee portanti della pedagogia calasanziana: "scuola per tutti" e "scuola come strumento per la riforma della società" hanno in India un'urgenza indiscutibile e prioritaria. La nostra idea strategica è quella di espanderci in unità educative modeste, in aree rurali o semirurali, puntando sulla qualità dell'educazione e cercando di far sì che la scuola porti a quelle trasformazioni di cui la popolazione indiana ha bisogno.

IN DIALOGO CON LE VARIE REALTA' CON LE QUALI IL SETEM E' A CONTATTO

Lettera di una ragazza della **Missione di Rio Blanco** (Nicaragua) adottata da circa 7 anni e giunta al quarto anno delle scuole Superiori.

Cara madre adottiva:

le scrivo per augurarle successo in questo anno e per augurare che Dio le dia molte benedizioni. La ringrazio molto per la borsa di studio (=adozione) che mi ha dato per tutti

questi anni, se non fosse stato per questa borsa di studio io non avrei studiato e tanto meno sarei arrivata al 4° anno della secondaria con una media del 98%.

Mi piacerebbe sapere perché, voi aiutate i bambini poveri del Nicaragua; specialmente a me piacerebbe che mi mandasse una sua foto se ne ha qualcuna in più. Quando io terminerò di studiare e comincerò a lavorare aiuterò un bambino senza mezzi fino alla fine dell'università affinché, sia un uomo o una donna di aiuto alla società.

Che Dio la benedica sempre e ottenga quello che desidera; soprattutto che possa amare molto tutti i suoi simili senza guardare alle ideologie solo l'amore che ci ha lasciato come insegnamento il nostro Dio.

Ringraziando per il molto che ha fatto finora per me e augurandole una buona riuscita nella sua vita mi congedo.

Attentissima *Aracelly Rodriguez Duarde*

Lettera del Coordinatore degli **Hogares Calasanz** del Messico inviata a P. Italo Levo e per conoscenza alla nostra Segreteria.

Matarò (Barcellona) 28 febbraio 2001

Stimato P. Italo:

Stando a casa da mia madre, anziana e malata, per passare alcuni giorni con lei, mi è giunto un e-mail del SETEM-Italia, che mi comunicava che entro pochi giorni avrebbe inviato agli HOGARES CALASANZ della Provincia Scolopica del Messico la somma di 5 milioni di lire italiane, dono della Parrocchia San Giuseppe Calasanzio di Milano di cui lei è parroco. P. Italo, a nome mio e dei bambini degli Hogares la ringrazio per un così generoso donativo. Attualmente c'è un Hogar a Città del Messico, D.F., nel quale sono seguiti 13 bambini e giovani. Il più piccolo ha 6 anni e il più grande 19; quest'ultimo, che è arrivato all'età di 8 anni, sta terminando i suoi studi e lavora; presto sarà capace di vivere indipendentemente dall'Hogar, senza troncane i legami con esso.

Nella città di Puebla ci sono 4 Hogares, due per bambini (dai 6 agli 11 anni), uno per adolescenti (dai 12 ai 15 anni) e un altro per quelli che hanno più di 15 anni. In tutto sono seguiti 40 ragazzi. Tutti, bambini e adolescenti studiano. Quelli della Primaria frequentano la nostra Escuela Calasanz, gli altri in varie scuole. Due frequentano l'università.

Nella città di Veracruz ci sono 3 Hogares Calasanz dove si cura l'educazione di 35 ragazzi. Al momento gli Scolopi del Messico non dirigono questi Hogares Calasanz, però tutti i bambini della Primaria frequentano la Escuela Calasanz di Veracruz e la stessa Provincia dei PP. Scolopi dà un determinante aiuto economico.

A grandi linee questa è la situazione attuale degli Hogares Calasanz della Provincia del Messico. Come lei stesso potrà dedurre le nostre necessità sono grandi. L'aiuto che tanto generosamente ci ha inviato contribuirà non solo a coprire delle spese, ma anche a sentirci incoraggiati a perseverare in questo servizio così calasanziano nel quale realmente sperimentiamo di non essere soli.

P. Italo, di nuovo, molte grazie, grazie da estendere a tutti i fedeli della Parrocchia San Giuseppe Calasanzio di Milano che hanno reso possibile la benedizione di questo aiuto. Suo in Cristo Gesù e San Giuseppe Calasanzio.

P. Josep Margalef Isern, scolopio, Coordinatore Hogares Calasanz

ESPERIENZA DI VOLONTARIATO IN AFRICA

di *Alessandra Riva*

Il giorno 7 gennaio, festa dell'Epifania, in occasione della chiusura del Grande Giubileo del 2000 e nel 25. anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Pierre Marie Coty, Vescovo della diocesi di Daloa, si è tenuta la celebrazione della posa della prima pietra della nuova chiesa dedicata a "Santa Maria Madre di Dio".

Tale avvenimento è stato ampiamente annunciato a tutta la diocesi. Tutta la comunità era in fermento per i preparativi dell'atteso momento, l'atmosfera era gioiosa e festosa, ornata dalla corale e dagli schiamazzi dei numerosi bambini. Puntuale alle 16.30 l'arrivo del Vescovo, figura rassicurante e autorevole, il quale dava inizio alla breve processione per arrivare al luogo prescelto su cui sorgerà l'altare. Alle celebrazioni di rito Mons. Coty ha tenuto un discorso nel quale esprimeva la necessità di una "chiesa" veramente universale che abbraccia tutti i popoli al di là di culture, razze e religioni. Questo discorso non poteva avere migliore collocazione vista la multietnicità presente e religiosità differenti.

La nuova parrocchia sarà affidata ai Padri Scolopi, rappresentati personalmente da P. Mario Dallio e P. Franco Scarsella. P. Felice Colombo con un gruppo di volontari italiani, pure presenti, dirige l'effettiva costruzione dell'edificio.

A fine cerimonia tra il gruppo dei volontari l'emozione era grande, sincera e sentita. Tra noi volontari il sentimento più provato durante questo breve soggiorno africano è la disponibilità della popolazione, la loro gioia che contagia giorno per giorno il gruppo. Lo stupore che si prova durante le celebrazioni delle Messe, tanto diverse da quelle italiane, in quanto tutto è canto, danze e allegria. Quello che si avverte è una preghiera comunitaria realmente vicina a Dio. La chiesa, intesa come edificio, è realmente la loro casa e l'unione con Dio Padre è immediata.

Nel gruppo ci sono persone che per la prima volta vedono l'Africa e sono stupiti nel costatare che la gente qui vive sulle strade, nei cortili e le capanne servono solo per il riposo notturno. "Vedere tanti bambini correre verso di noi è emozionante, i loro sorrisi e i grandi occhi che osservano il nostro movimento in attesa di un piccolo regalo che forse abbiamo disimparato ad apprezzare". Non meno toccante è stato l'incontro con la scolaresca del piccolo villaggio Toroguhe, in una semplicità più totale e un disinteresse alle cose materiali che ormai rende noi insensibili ad ogni grande emozione. Bambini felicissimi solamente per il fatto di essere fotografati o ricevere in dono una caramella 'dicasi una'. Abbiamo purtroppo ancora molte cose da imparare da questo popolo così diverso ma così pieno di semplicità e spontaneità". La persona più giovane del gruppo che per la prima volta è in Africa, ha detto: "Sono rimasta esterrefatta dalla generosità, dall'allegria, la cordialità di queste persone.

E' proprio tutto diverso dall'Europa dove c'era tutta quella frenesia; qui sembra quasi sempre domenica: le donne, gli uomini, i bambini per le strade sempre allegri e tranquilli.

Un'altra cosa che ho considerato è la fierezza di quello che sono, le donne che mostrano orgogliose i propri figli, la casa e i loro, seppur pochi, averi e tengono soprattutto alla loro persona. Invidio la forza dei Missionari che ogni giorno combattono con fede contro le ingiustizie che colpiscono i più sfortunati come i malati, abbandonati a loro stessi, e ai carcerati, che pur avendo sbagliato rimangono figli di Dio".

Vedere il lavoro svolto intensamente dalle suore dai sacerdoti per sopperire a queste carenze ci fa sentire inutili ed impotenti.

FACCIA A FACCIA CON L'AIDS

Nel n. 2/1999 del nostro notiziario, **P. Emilio Calcena**, missionario scolopio in Camerun dal 1995, ha rilasciato un'intervista sulla Missione di Bamenda in Camerun. Allora l'AIDS non si avvertiva come un pericolo imminente e vicino, adesso è divenuta una minaccia permanente. Pubblichiamo questo suo articolo che ci offre dal vivo una delle facce dell'emergenza Africa".

Per noi che stiamo in Africa, in Camerun, nella Missione di Futrù, l'AIDS ha cessato di essere, da alcuni anni, una storia lontana, una possibilità remota, per trasformarsi in un'esperienza quasi quotidiana. Ci sono tanti aspetti, tante sfaccettature che ci dimostrano essere diventata una realtà vicina...

E una di essi è quella dei malati di AIDS, che diventano ogni giorno più numerosi e giungono alla morte con una progressione che fa rizzare i capelli.

Circa quattro anni fa, i malati di AIDS che richiamaivano la nostra attenzione erano in gran parte uomini; adesso però, la maggior parte dei malati che visitiamo sono donne: donne tutte giovani, tra i 20 e i 30/35 anni; quasi tutte donne i cui mariti o uomini sono già scomparsi, non senza averle prima contagiate e lasciate sole con un numero indeterminato di figli e di figlie. Adesso tocca a loro!

Per non parlare in modo generico è meglio citare qualche caso -con nomi fittizi- perché è così che rimaniamo più impressionati.

Per esempio, quella giovane moglie, Veronica, il cui figlio più grande -di circa 14 anni- un giorno mi venne a cercare perché, sua madre stava molto male e i vicini gli avevano consigliato di andare a cercare il sacerdote. Mentre mi stavo occupando di lei credevo che mi sarebbe morta davanti; però resistette e migliorò. Un altro giorno tornai per parlare con lei e confessarla la vedevo tranquilla però consapevole del male che aveva. Ebbe alti e bassi finché, nel giro di un mese morì.

Ci sono due figli senza né padre né madre; solo la nonna che li ha accolti. Il più grandicello è venuto a cercare lavoro alla missione per poter studiare da elettricista. Ha bisogno di 60.000 franchi (circa 190.000 lire) per tutto l'anno. Faremo qualcosa per lui, già lo stiamo facendo.

Un altro caso che mi ha commosso ancora di più è quello di Gladys, altra ragazza sposata: suo marito morì alcuni anni fa; suo fratello il mese scorso. E adesso lei. Tutti di AIDS. Andai a visitarla: stava a letto, scheletrica. Nessun adulto in casa. Mi giravano attorno solo i suoi cinque figli, da 15 anni in giù. Quando li chiamai per il Sacramento dell'Unzione, i cinque stavano lì, dal più grande al più piccolo, con la madre che chiedeva al Signore che si occupasse di loro perché, si rendeva conto che non le rimaneva molto tempo da vivere. Dio mio, che quadro! Quando tornai dopo qualche giorno fortunatamente stava con lui un fratello più piccolo. Subito ha dato segni di miglioramento, ma un giorno o l'altro si spegnerà.

L'anno scorso quasi le crollò la casetta. L'abbiamo aiutata dandole del materiale e con il lavoro dei nostri seminaristi. Il lavoro è venuto abbastanza bene. Lei lavorò con coraggio per abbandonare la casa. E i figli? Chi li curerà? Per ora, le Suore Calasancias stanno pagando delle borse di studio scolastiche a tutti loro con del denaro proveniente dalla Spagna.

Potrei continuare ancora, ma non posso, perché, l'articolo non può essere più lungo. Però è una dimostrazione delle stragi che l'AIDS sta facendo attorno alla nostra Missione e in Camerun. Si ritiene che uno su ogni 14 camerunesi più o meno è sieropositivo. L'Africa subsahariana sta agonizzando a causa di questa tremenda malattia. E il Primo Mondo quasi non lo sa. Non siamo persone!

MORNING STAR

Una famiglia per i bambini della strada

P. Antonio Marco ci ha inviato dall'India, per dare alla sua intervista maggiore concretezza, un piccolo resoconto su un'opera in favore dei bambini abbandonati e a rischio alla quale cerca di dare una mente prepara una nuova fondazione delle Missioni dei Padri Scolopi a Bangalore.

P. Antonio Marco

Durante l'epoca coloniale, Bangalore era una gradevole città dai grandi viali e spazi aperti. Le istituzioni coloniali e militari inglesi lasciarono la loro impronta in una città che fu chiamata, a ragione, Città-Giardino, per le sue strade alberate e i parchi.

Oggi Bangalore è una città -una "macro" la chiamano in India- con più di cinque milioni di abitanti. La rapida crescita ha destabilizzato l'antica armonia della città. Slums, immondizie, strade disastrose e impraticabili, interi quartieri senza acqua e servizi igienici si trovano vicino a sontuosi e moderni edifici di acciaio e di vetro, con ascensori panoramici. Lo sviluppo, come succede in molte parti, è soltanto sviluppo per alcuni.

I più a rischio, inesorabilmente, sono i più deboli. In India i più deboli sono le caste inferiori e la gente che proviene dalle tribù. In modo particolare i bambini che provengono da questi gruppi sociali. Per essi, lavorare è una necessità. Spesso infatti abbandonano le loro famiglie o le famiglie abbandonano loro.

Le strade di Bangalore sono piene di questi bambini. Vagano da una parte all'altra della città. Vendono prodotti artigianali ai turisti, puliscono i parabrezza delle automobili al semaforo, lavorano lavando i piatti e facendo piccoli servizi nei ristoranti. Dormono dove possono. Già è tanto se mangiano. Non vanno a scuola. Ciò che è sicuro è che iniziano a percorrere il cammino che li trasformerà in scorie della società per sempre.

Ogni volta che vado a Bangalore mi reco a "Morning Star". Sono nostri amici e amici per davvero. L'amicizia è nata per caso, o meglio, per la Provvidenza Divina. Una conversazione in un parco che risale al 1973. Con il tempo l'amicizia si è rafforzata.

E' un'istituzione singolare. John e Joy sono due giovani laici che stanno dedicando la loro vita a questa missione. Ospitano, nutrono, educano e condividono la vita con 35 bambini riscattati in gran parte dalla strada. Molti non conoscono nemmeno la loro famiglia. Nella "Morning Star" trovano una casa che prima non avevano.

L'ultima volta che sono stato nella "Morning Star" ho trovato un bambino nuovo dall'età imprecisata, alto però con la spalla completamente deformato, scheletrico con la pelle infetta, incapace di comunicare. Lo avevano recuperato da un mucchio di immondizie per strada dove cercava qualcosa da mangiare.

Forse è un caso limite, ma la maggior parte dei bambini della "Morning Star" hanno lavorato nei ristoranti e sanno cosa significa vivere per strada.

La "Morning Star" non ha grandi strutture. Dispone di tre stanze e una cucina. Nelle stanze non ci sono nemmeno i mobili. Se ci fossero non ci sarebbe spazio per i bambini. Lì, su delle stuoie sul pavimento, dormono. Solo i più piccoli, di quattro o cinque anni, hanno diritto al materasso. Al mattino raccolgono le stuoie e nello stesso posto mangiano, studiano e fanno i compiti prima di andare a scuola. Anche lì la sera hanno mezz'ora di preghiera e la cena. Dopo, il bambino incaricato spazzerà e pulirà un po' prima di stendere di nuovo le stuoie per dormire.

Quando mi fermo da loro, lasciano libera una stanza per me con un materasso a terra. Essi si arrangiano come possono nelle due stanze rimanenti e in cucina. Provo un senso di vergogna,

ma so che mai accetterebbero che io chiedessi alloggio in qualche casa religiosa vicina. Mi trovo a mio agio nonostante i disagi, le zanzare e gli scarafaggi con i quali frequentemente ho problemi.

Vedo che i bambini sono orgogliosi di ricevermi nella loro casa. Prima vivevano per strada. Adesso vanno a scuola, vivono in un ambiente a dimensione umana del quale tutti sono responsabili, cominciano a pensare ad futuro diverso.

Debbo andare a Bangalore di frequente. Noi Scolopi vogliamo aprire in questa città un seminario per i nostri studenti di filosofia e teologia. Il motivo dei miei viaggi è a causa della burocrazia. Documenti e pubbliche relazioni. Forse la burocrazia indiana può occupare i primi posti nel mondo. Per questo debbo muovermi spesso.

La "Morning Star" mi aiuta a pensare e a comprendere meglio la vita della società indiana "dal di dentro". Specialmente per quel che riguarda la situazione dell'infanzia e dell'adolescenza meno protetta. Mi aiuta anche a "immaginare" quello che potranno essere e non essere le opere scolopiche del futuro in india. Un futuro che di giorno in giorno si avvicina.

DALOA (Costa d'Avorio)

P. Ugo Barani, in qualità di P. Provinciale, dal 16 al 24 aprile u.s. ha effettuato la "visita canonica" alla missione. E' una visita ufficiale nella quale viene fatto in modo completo il punto della situazione.

P. Mario Dallio è stato in Italia per un periodo di riposo in famiglia. Ha visitato anche diversi Centri Calasanziani per informare sullo sviluppo della Missione di Daloa. L'ultima settimana di maggio l'ha trascorsa a Roma dove ha avuto contatti con alcuni soci del SETEM. Rientrerà a fine luglio.

E' prevista anche la venuta di **P. Franco Scarsella** che verrà in Italia nella seconda metà di agosto.

P. Stefano Locatelli, collaboratore del SETEM per diversi anni durante il periodo della sua formazione è stato destinato alla missione di Daloa. Si recherà sul posto nel mese di agosto.

Nel mese di settembre la comunità si trasferirà nella nuova sede i cui lavori sono seguiti da P. Felice Colombo.

ANZALDO (Bolivia)

Per sostenere le adozioni alimentari dei bambini di Anzaldo, il **Centro Sociale Anziani di Poli** (RM) ha promosso una raccolta, grazie all'impulso del Presidente del Centro, Dott. Edmondo Troiani. La cifra garantirà per un anno i pasti per sei bambini.

Domenica 27 maggio, in occasione della processione della Madonna e delle Prime Comunioni, i **Volontari del SETEM** residenti a Poli hanno promosso, con l'allestimento di uno stand in piazza Conti una raccolta di fondi per le missioni brasiliane di Fazenda Grande do Retiro e Vale dos Lagos.

SALVADOR BAHIA (Brasile)

E' in forse, quest'anno, l'andata di qualche volontario del SETEM per aggiornare i dati dei bambini adottati a distanza e mantenere contatti diretti con le due favelas di Fazenda Grande do Retiro e Vale dos Lagos.

SETEM TOSCANA ONLUS

RELAZIONE ANNO 2000

Pubblichiamo la relazione dell'anno 2000 che ha redatto **P. Giancarlo Rocchiccioli**, Presidente del SETEM-Toscana.

Le iniziative sono state molte: Tutte volte a raccogliere fondi, aiuti, sostegno morale e materiale per il Terzo Mondo.

Abbiamo mandato ad Anzaldo aiuti per 124 milioni, sia per il nuovo liceo Pedagogico, sia per il mantenimento della mensa, sia per le borse di studio, per alcuni studenti di Cochabamba.

Un intervento a parte è stata la progettazione e la realizzazione del Pozzo Italia, patrocinato dall'Avv. Mazzantini.

Su richiesta del P. Generale abbiamo dato una mano ai Missionari Scolopi del Camerun francofono, alle case di formazione del Senegal e del Messico.

Il P. Provinciale della Toscana ha condiviso l'impegno economico degli scolopi italiani di Daloa e ha dato una mano anche al P. Salvatore Amato, dei Saveriani di Bukwu.

Le iniziative sono state molte. All'Istituto Calasanzio di Empoli, alla chiesa di S. Giovannino in Firenze, alle Scuole Pie Fiorentine e a Castelgiorgio (TR).

A volte sono venuti i due spiccioli della vedovella, che sono pochi secondo i calcoli umani, a volte ci sono stati contributi più consistenti.

Tre sono stati i fatti che hanno segnato la parte finale del 2000: il ritorno di P. Adelio Pagnini, l'andata di P. Mario Conti nelle Filippine e la ripresa sistematica del Giornalino con l'apporto professionale di Leonardo Angelini, in una nuova e più attraente veste grafica.

La venuta del P. Pagnini ha smosso il consueto ciclone di iniziative. Quest'anno reso più ricco per la presenza di P. Juan Santillàn, di Nazaria e di Carmen.

Il P. Conti è andato a Cebù e ha potuto toccare con mano le necessità materiali delle Filippine, ma anche le speranze e le promesse di diversi giovani avviati alla vita religiosa scolopica.

L'andata di P. Conti nelle Filippine deve certamente ritornare a noi del SETEM come impegno a tutti i livelli, ma fa anche parte di un progetto portato avanti dal P. Burgués che vuole rendere operativo un impegno di globalizzazione, questa volta positivo, che veda dentro la realtà scolopica un più fitto scambio di risorse umane ed economiche, ma anche una disponibilità ad essere presenti per aiutare le vocazioni scolopiche, mettendo a disposizione in particolare risorse umane.

P. Conti è già stato richiesto dagli Scolopi argentini per l'India.

Nel contesto della condivisione delle risorse umane, il SETEM deve farsi presente anche nel progetto delle province scolopiche italiane di fare di Empoli (Coeli Aula, Monte Boro e Petroio) il punto di riferimento della pastorale giovanile scolopica.

P. Sesto Pieroni e P. Gianluca Depretto ne saranno gli animatori. Il Giornalino deve dare notizie, la dimensione missionaria deve essere presente nel cammino dei nostri giovani.

Alla Mensa di Anzaldo si è aggiunta la mano tesa del P. Merotto, dei PP. Cavanis, da Santa Cruz del Sierra. Due mense son un impegno grosso, ma un aiuto lo possiamo dare e lo dobbiamo dare.

ASSEMBLEA ORDINARIA

Il 20 giugno si è tenuta l'**assemblea ordinaria** del SETEM-Italia. All'ordine del giorno: messa a punto dei progetti da finanziare nel 2001; adozioni a distanza; partecipazione alla rassegna "Ravenna festival" di luglio.

GIORNATA DI SOLIDARIETA' PRO SETEM

Il 21 luglio p.v. -inserita nel "*Ravenna festival*"- si terrà una serata di beneficenza in memoria del Maestro Giuseppe Sinopoli. Il ricavato verrà devoluto in favore di uno più progetti del SETEM. Alla serata parteciperà una rappresentanza del Consiglio Direttivo e del Soci.